

“Débrayage”, “Embrayage”, “Enunciazione”

A.J. Greimas - J. Courtés,

Le tre voci sono tratte da: Algirdas Julien Greimas - Joseph Courtés, *Semiotica, Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, trad. italiana a cura di Paolo Fabbri, Milano: Bruno Mondadori 2007 [edizione orig. *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Parigi, Hachette, 1979]

N. B.:

- i rimandi inscritti alla fine di ogni articolo collegano le principali imbricazioni concettuali e forniscono il contesto semantico del termine preso in esame;

- gli asterischi sono volti a richiamare campi concettuali più vasti che a teoria o riallacciandolo a un luogo epistemologico circoscritto.

Débrayage, n.m.

Débrayage, Desengagement, Débrayage

A. GENERALITÀ

Si può tentare di definire il **débrayage** come l'operazione con cui l'istanza dell'enunciazione* disgiunge e proietta fuori di sé, al momento dell'atto* di linguaggio e in vista della manifestazione*, certi termini legati alla sua struttura di base per costituire così gli elementi fondatori dell'enunciato-discorso*. Se si concepisce, per esempio, l'istanza dell'enunciazione come un sincretismo* di "io-qui-ora", il **débrayage**, in quanto aspetto costitutivo dell'atto di linguaggio originale, consisterà nell'inaugurazione dell'enunciato articolando nello stesso tempo, per contraccollo, ma in modo implicito, l'istanza stessa dell'enunciazione. L'atto di linguaggio appare così come una scissione creatrice da una parte del soggetto, del luogo e del tempo dell'enunciazione, e dall'altra della rappresentazione attanziale, spaziale e temporale dell'enunciato. Da un altro punto di vista, che farebbe prevalere la natura sistematica e sociale del linguaggio, si dirà egualmente che l'enunciazione, in quanto meccanismo di mediazione tra la lingua* e il discorso*, sfrutta le categorie paradigmatiche della persona, dello spazio e del tempo, in vista della costituzione del discorso esplicito. Il **débrayage attanziale** consisterà allora, in un primo tempo, nella disgiunzione del soggetto dell'enunciazione e nella proiezione nell'enunciato di un *non-io*; il **débrayage temporale** nella postulazione di un *non-ora* distinto dal tempo dell'enunciazione; il **débrayage spaziale** nell'opporre al luogo dell'enunciazione un *non-qui*.

B. DÉBRAYAGE ATTANZIALE

1. Per poter dare una rappresentazione* del meccanismo del débrayage, occorre innanzitutto insistere sul fatto che il soggetto dell'enunciazione, responsabile della produzione dell'enunciato, resta sempre implicito e presupposto, e non è mai manifestato all'interno del discorso (nessun "io", incontrato nel discorso, può essere considerato come soggetto dell'enunciazione propriamente detto, né identificato con esso: non si tratta che di un simulacro dell'enunciazione, cioè di un'enunciazione* enunciata o riportata).

2. La categoria della persona, che è alla base del meccanismo del débrayage attanziale, può articolarsi, grosso modo, secondo E. Benveniste, in *persona/nonpersona*. Al primo termine corrispondono in italiano i morfemi personali "io" e "tu" che servono da denominazioni, in questa lingua naturale, per i due attanti* dell'enunciazione (enunciante* e enunciatario), dato che l'enunciazione è una struttura intersoggettiva. Al termine *non-persona* corrispondono gli attanti dell'enunciato.

3. Partendo dal soggetto dell'enunciazione, implicito ma produttore dell'enunciato, si possono dunque proiettare (al momento dell'atto di linguaggio o dei suoi simulacri all'interno del discorso), installandoli nel discorso, sia degli attanti dell'enunciazione, sia degli attanti dell'enunciato. Nel primo caso, si opera un **débrayage enunciazionale**, nel secondo un **débrayage enunciativo**. A seconda del tipo di débrayage utilizzato, si distingueranno due forme ⁶⁹ discorsive nonché due grandi tipi di unità* discorsive: nel primo caso, si tratterà delle forme dell'enunciazione enunciata (o riportata): è il caso dei racconti in prima persona, ma anche delle sequenze dialogate*; nel secondo caso, delle forme dell'enunciato enunciato (o oggettivato): come accade nelle narrazioni che hanno soggetti qualsiasi, nei discorsi detti oggettivi ecc.

4. Il riconoscimento di quei simulacri che sono gli enunciati installati nel discorso permette di comprendere il funzionamento dei **débrayages interni** (di secondo o di terzo grado), frequenti nei discorsi figurativi di carattere letterario: a partire da una struttura di dialogo, uno degli interlocutori* può facilmente "debraiare" sviluppando un racconto che, a sua volta, a partire da un attante dell'enunciato, installerà un dialogo secondo ecc. La procedura di débrayage, utilizzata dall'enunciante come una componente della sua strategia*, permette di render conto dell'articolazione del discorso figurativo in unità discorsive (di superficie), come "racconto", "dialogo" ecc. Si noterà che ogni débrayage interno produce un effetto di referenzializzazione*: un discorso di secondo grado, installato all'interno del racconto, dà l'impressione che questo racconto costituisca la "situazione reale" del dialogo, e, inversamente, un racconto, sviluppato a partire da un dialogo inscritto nel discorso, referenzializza questo dialogo.

5. Un piccolo problema di terminologia si pone a proposito dell'enunciazione enunciata, installata nel discorso. Nella misura in cui sono i simulacri dell'enunciante e dell'enunciatario a essere coinvolti - una volta installati - in quella partecipazione alla comunicazione intersoggettiva che è l'insieme del discorso (si tratti di "io" o di "voi", dell'"autore" o del "lettore", nominati nell'enunciato) - li si

chiamerà rispettivamente narratore* e narratario. In compenso, qualora si tratti della struttura interlocutiva di secondo grado (nel dialogo*), si parlerà piuttosto di interlocutore* e di interlocutario. 6. Un problema analogo si pone a proposito degli attanti dell'enunciato (o attanti della narrazione propriamente detti). Lo sviluppo della semiotica narrativa ci ha obbligato a riconoscere l'esistenza di due dimensioni* autonome della narrazione: la dimensione pragmatica* e la dimensione cognitiva*; eccoci allora invitati a distinguere due tipi di attanti-soggetti. A fianco dei soggetti pragmatici, si incontrano nel discorso dei soggetti cognitivi, ora produttori, ora interpreti delle significazioni, e che appaiono sia in sincretismo con i soggetti pragmatici, sia sotto forma di attori autonomi (come l'informatore*, per esempio), sia infine riconoscibili soltanto come posizioni implicite (come l'attante osservatore* il cui ruolo è stato fin ora sottovalutato): il **débrayage cognitivo** permette così di instaurare uno scarto tra la posizione cognitiva dell'enunciante e quelle degli attanti della narrazione e del narratore. 7. Il concetto di débrayage è dovuto sia a Benveniste che a R. Jakobson il cui *shifter* è stato tradotto da N. Ruwet con *embrayeur*. Il termine **débrayeur** ci sembra più adatto all'approccio generativo che va dall'enunciazione all'enunciato, tanto più che la dicotomizzazione del concetto jakobsoniano ci sembra necessaria: opponendo al débrayage il termine *embrayage** (che designa il ritorno all'enunciante delle forme prima debraiate), si introduce un po' più di chiarezza in questo meccanismo elementare e molto complesso.

C. DÉBRAYAGE TEMPORALE

1. Parallelamente al débrayage attanziale, si può concepire il **débrayage temporale** come una procedura di proiezione, al momento dell'atto di linguaggio e fuori dall'istanza dell'enunciazione, del termine *non-ora*, con l'effetto di istituire da una parte, per presupposizione, il tempo *ora* dell'enunciazione [71] e, dall'altra, di permettere la costruzione di un tempo "oggettivo" a partire dalla posizione che può essere detta il *tempo di allora*. Considerando il *tempo di allora* come un tempo zero, e applicando, a partire di qui, la categoria topologica

concomitanza / non-concomitanza

____|_____

anteriorità / posteriorità

è possibile costruire un modello semplice del tempo enunciativo che, in quanto sistema di riferimento, permetterà di localizzare i differenti programmi* narrativi del discorso.

2. Nella misura in cui l'istanza dell'enunciazione, presa nel suo insieme, è suscettibile di essere enunciata e di costituire, come un simulacro, la struttura enunciazionale del discorso, il *tempo di ora*, preso separatamente, può essere debraiato e inscritto nel discorso come tempo enunciazionale riportato. *Il tempo di ora*, così enunciato, si

articola a sua volta secondo la stessa categoria topologica e costituisce, all'interno del discorso, un secondo sistema di riferimento temporale. L'utilizzazione di questi due sistemi di riferimento è uno dei fattori per la segmentazione del discorso in unità-sequenze.

3. Attraverso una procedura inversa, le temporalità enunciative ed enunciazionale debraiate potranno, poi, essere embraiate al fine di produrre l'illusione della loro identificazione con l'istanza dell'enunciazione: si tratta allora dell'*embrayage** temporale.

D. DÉBRAYAGE SPAZIALE

1. Proprio come il *débrayage* attanziale o temporale, quello **spaziale** si presenta come una procedura che ha l'effetto di collocare fuori dall'istanza della enunciazione il termine *non-qui* della categoria spaziale e di fondare così nello stesso tempo lo spazio "obbiettivo" dell'enunciato (lo spazio di *altrove*) e lo spazio originario - riconoscibile solo come una presupposizione topica - dell'enunciazione. Se si considera lo spazio di *altrove* come uno spazio enunciativo, è chiaro che la proiezione del termine *qui*, che simula il luogo della enunciazione, è altrettanto possibile, e che a partire da questa posizione può costituirsi uno spazio di *qui*, d'ordine enunciazionale.

2. Una categoria topologica, che articoli la spazialità, si rende necessaria per istituire, a partire dai due punti di riferimento costituiti *dall'altrove* e dal *qui*, due sistemi di riferimento spaziali, che consentono di stabilire due reti di posizioni a cui possono riferirsi i diversi programmi narrativi del discorso spazializzato. Una categoria topologica di questo genere può essere pensata, in un primo tempo, come un'articolazione tridimensionale dello spazio che comporta gli assi della orizzontalità, della verticalità e della prospettiva, il cui punto d'incontro sarebbe costituito dalla posizione spaziale zero. È però evidente che questa categoria della dimensionalità, da noi proposta, non è sufficiente e ne esistono altre, relative ai volumi (del tipo *inglobante/inglobato*) o alle superfici (del tipo *circondanti/circondato*) per esempio, che entrano ugualmente in gioco. Ora che si parla molto di linguaggio spaziale, è spiacevole che i logici non si siano ancora occupati, per quanto ne sappiamo, della costruzione di logiche spaziali.

3. Tenuto conto del fatto che l'istanza dell'enunciazione può essere installata nell'enunciato sotto forma di simulacro, lo spazio del *qui* diventa suscettibile di essere debraiato e di iscriversi nel discorso come spazio enunciazionale riportato: potrebbe allora articolarsi nei termini della categoria topologica scelta, dando così luogo a un sistema secondo di riferimento per la localizzazione dei programmi narrativi.

Vedi: *Embrayage, Enunciazione, Discorso, Temporalizzazione, Spazializzazione, Localizzazione spazio-temporale*

Enunciazione

Enunciation, Enunciación, Enunciación

1. L'enunciazione si definisce in due modi diversi a seconda che i presupposti epistemologici siano impliciti o manifesti: è la struttura non linguistica (referenziale) sottesa alla comunicazione linguistica oppure è l'istanza linguistica, logicamente presupposta dall'esistenza stessa dell'enunciato, che ne porta le tracce o marche*. Nel primo caso si parlerà di "situazione di comunicazione", di "contesto psicosociologico" della produzione degli enunciati che una certa situazione, o contesto referenziale*, permette di attualizzare. Nel secondo, dove l'enunciato è considerato il risultato dell'enunciazione, essa gioca il ruolo di istanza di mediazione, che assicura la messa in enunciato-discorso delle virtualità della lingua. Nella prima accezione il concetto di enunciazione si avvicina a quello di atto* di linguaggio, compreso ogni volta nella sua singolarità; nella seconda, l'enunciazione va concepita come una componente autonoma della teoria del linguaggio, come un'istanza che promuove il passaggio tra la competenza* e la performance* (linguistiche), tra le strutture* semiotiche virtuali che avrà il compito di attualizzare e le strutture realizzate sotto forma di discorso. Proponiamo per la seconda definizione: non è contraddittoria con la nostra teoria semantica ed è la sola a consentire l'integrazione di questa istanza nel quadro generale.

2. Si deve a E. Benveniste la prima formulazione del concetto di enunciazione come l'istanza di "messa in discorso" della lingua saussuriana. Tra la *langue*, concepita come una paradigmatica*, e la *parole**, interpretata da L. Hjelmslev come una sintagmatica* e ora precisata nel suo status di discorso, è stato infatti necessario prevedere delle strutture di mediazione e immaginare che il sistema sociale della lingua possa essere preso in carico da un'istanza individuale, senza disperdersi in un'infinità di usi particolari e fuori da ogni pertinenza scientifica. L'apporto innovatore di Benveniste ha dato luogo a numerose esegesi di ordine metafisico o psicanalitico, inneggianti alla riapparizione insperata del soggetto e volte a respingere la concezione "anonima" del linguaggio considerato - e screditato - come un sistema collettivo di costrizioni. Riportando le cose a proporzioni più modeste, è possibile integrare la nuova problematica nel quadro più generale dell'eredità saussuriana.

3. Se si interpreta l'enunciazione come un'istanza di mediazione che produce il discorso, è indispensabile interrogarsi su ciò che viene mediato da questa istanza, sulle strutture virtuali che costituiscono l'ambito dell'enunciazione. Il dibattito che si è aperto non è concluso e le prese di posizione si dividono tra l'affermazione della natura semplicemente paradigmatica della "lingua" (che soddisfa, a rigore, solo i fonologi di stretta osservanza), la concezione hjelmsleviana secondo la quale il linguaggio è ad un tempo sistema e processo, e quella

chomskiana, che vede nelle regole di formazione della frase (riducendo talvolta la paradigmatica a un semplice alfabeto*) l'aspetto essenziale della competenza* linguistica. Per quanto ci riguarda, tenuto conto delle [105] istanze del percorso generativo* globale, poste a vari strati di profondità, riteniamo che lo spazio delle virtualità semiotiche che l'enunciazione è chiamata ad attualizzare sia quello delle strutture* semio-narrative, le quali, attualizzandosi in operazioni, formano la competenza semiotica del soggetto dell'enunciazione.

4. D'altro canto, l'enunciazione è il luogo in cui si esercita la competenza semiotica, ma è anche l'istanza instauratrice del soggetto dell'enunciazione. Il luogo chiamato *ego, hic et nunc* è, prima della sua articolazione*, semioticamente vuoto e semanticamente troppo pieno, in quanto deposito di senso. La proiezione, fuori da questa istanza e per mezzo delle procedure di *débrayage**, degli attanti dell'enunciato e delle coordinate spaziotemporali, costituisce il soggetto dell'enunciazione attraverso tutto ciò che esso non è. L'espulsione, con le procedure di *embrayage**, delle stesse categorie, destinate a ricomprendere il luogo immaginario dell'enunciazione, conferisce invece al soggetto lo statuto fittizio dell'essere. L'insieme delle procedure che istituiscono il discorso come uno spazio e un tempo, popolato di soggetti altri rispetto all'enunciatore, forma dunque la *competenza discorsiva* in senso stretto. Se a ciò si aggiunge il deposito di figure* del mondo e delle configurazioni* discorsive con cui il soggetto dell'enunciazione esercita il suo saper-fare figurativo, è allora possibile tracciare provvisoriamente i contenuti della competenza discorsiva, nel senso largo di questo termine.

5. Il meccanismo dell'enunciazione, così sommariamente definito, rischia di restare senza risalto se non se ne coglie l'aspetto essenziale: ciò che lo mette in moto, ciò che rende l'enunciazione un atto* tra gli altri, ossia l'intenzionalità. Preferiamo al concetto di intenzione*, su cui alcuni scelgono di fondare l'atto di comunicazione come "intenzione di comunicare" e che riduce la significazione alla sola dimensione cosciente (e il discorso onirico?), quello di intenzionalità. Questa è interpretabile come un "orientamento del mondo", relazione orientata e transitiva* con cui il soggetto costruisce il mondo in quanto oggetto, costruendo nello stesso tempo se stesso. Si dirà dunque, per darle una forma canonica, che l'enunciazione è un enunciato la cui funzione-predicato è detta "intenzionalità" e il cui oggetto è l'enunciato discorso.

6. Un'ultima osservazione per quanto sta a valle dell'enunciazione: in quanto atto, essa ha l'effetto di produrre la semiosi* o, per essere più precisi, il susseguirsi di atti semiotici detto manifestazione*. L'atto di significare incontra qui le costrizioni della sostanza dell'espressione, che obbligano a mettere a punto procedure di testualizzazione (unidimensionale e lineare, ma anche bidimensionale e planare ecc.). Va da sé che l'enunciazione, considerata dal punto di vista dell'enunciario, opera in senso opposto e procede, in primo luogo,

all'abolizione di ogni linearità.

7. Si fa spesso confusione tra l'enunciazione propriamente detta, il cui modo di esistenza è il presupposto logico dell'enunciato, e **l'enunciazione enunciata** (o riportata), simulacro che imita, all'interno del discorso, il fare *enunciazionale*: l'"io", il "qui" e l'"ora", che si incontrano nel discorso enunciato, non equivalgono al soggetto, allo spazio e al tempo dell'enunciazione. Bisogna considerare l'enunciazione enunciata come costitutiva di una sottoclasse di enunciati che formano il metalinguaggio descrittivo (non scientifico) dell'enunciazione.

vedi *Débrayage, Embrayage*

Embrayage, n.m.

Embrayage, Engagement, Embrague

1. Al contrario dal débrayage* che è la collocazione, fuori dall'istanza dell'enunciazione*, dei termini categorici che servono da supporto all'enunciato*, **l'embrayage** designa l'effetto di ritorno all'enunciazione, prodotto dalla sospensione* dell'opposizione tra certi termini delle categorie della persona e/o dello spazio e/o del tempo, e dalla [99] denegazione dell'istanza dell'enunciato. Ogni embrayage presuppone dunque un'operazione di débrayage che lo precede logicamente. Quando, per esempio, il generale de Gaulle enuncia: «La Francia è un bel paese», opera un débrayage enunciativo che installa nel discorso un soggetto distinto e distante in rapporto all'enunciazione. In cambio, se lo stesso personaggio dice: « Il generale de Gaulle pensa che ...», si tratta sempre, formalmente, di un débrayage enunciativo, ma che viene completato da un insieme di procedure che chiamiamo embrayage e che, pur restando implicite, mirano a produrre, tra l'altro, un effetto di identificazione* tra il soggetto dell'enunciato e il soggetto dell'enunciazione.

2. Proprio come il débrayage, l'embrayage si divide in **embrayage attanziale, temporale e spaziale**. Ciascuna di queste procedure può essere considerata separatamente, ma sono, spesso, riunite e messe in opera in modo concomitante, in sincretismo* (così, per esempio, i ricordi della pesca fortunata, in *Due amici* di Maupassant, evocati, sotto forma di riconoscimento, nella Parigi in guerra, mettono in opera l'embrayage spazio-temporale sincretico). L'embrayage totale è impossibile da concepire, sarebbe la cancellazione di ogni traccia del discorso, il ritorno all'"ineffabile": proprio come non c'è segreto che nella misura in cui si può supporre allusivamente la sua esistenza o il suo eventuale svelamento, l'embrayage deve lasciare qualche marca discorsiva del débrayage che lo ha preceduto.

3. È partendo dal discorso "debraiato" che possiamo immaginare delle procedure di disambiguazione servendoci delle presupposizioni logiche dell'enunciato. Così, l'enunciato del tipo «Hai lavorato bene, ragazzo mio» è suscettibile di una doppia lettura: in un caso, si tratta di un débrayage enunciazionale semplice (l'enunciante si complimenta con il ragazzo lavoratore); nell'altro, il débrayage è seguito da un embrayage (l'enunciante si rivolge a se stesso in un "discorso interiore"). L'esplicitazione di questa seconda lettura non è semplice. La doppia interpretazione, si dirà, non può provenire che dall'esistenza, in "struttura profonda", di due enunciati distinti, e il secondo enunciato, che installa il soggetto "tu" al posto dell'"io" prevedibile, può essere descritto come un débrayage implicito che proietta l'"io", procedura che, seguita dalla sospensione dell'opposizione categorica "io"/"tu", permetterebbe la produzione del "tu". Tale interpretazione però, se pur

corretta, non sembra del tutto soddisfacente: essa non rende conto dell'essenziale, dell'effetto illusorio prodotto, per il quale il "tu" enunciato occupa l'istanza dell'enunciazione. D'altro lato, la sospensione (o la neutralizzazione) dell'opposizione categorica "io"/"tu" non può essere decretata arbitrariamente: essa non potrebbe aver luogo se non si ammette l'esistenza di una base comune, di una relazione suscettibile di sussumere i due termini della categoria. Ora questa base comune è costituita dal termine *non-io* al quale abbiamo già dovuto appellarci per rendere conto dell'operazione primitiva che istituisce il débrayage: secondo quest'ultima procedura, l'istanza dell'enunciazione è negata, il che produce un *non-io* definibile come l'istanza attanziale dell'enunciato. Perciò, l'embrayage ci sembra interpretabile come la denegazione del *non-io* (termine sorto con la prima negazione, che ha creato lo spazio dell'enunciato), effettuata dal soggetto dell'enunciazione, e che mira al ritorno - impossibile - alla fonte dell'enunciazione. Pur creando l'illusione enunciazionale, l'embrayage non arresta l'operazione di débrayage, già avviata: il *non-io*, espulso, può allora manifestarsi sotto forma di ^[100] uno dei due termini che sussume: sia come un "io", sia come un "tu" enunciati, lasciando un margine di gioco all'interno delle costrizioni semiotiche. Questo margine di libertà può essere più o meno grande. L'uso fatto da M. Butor del "voi" in *La modification*, per esempio, tiene conto, nel quadro della categoria della persona proiettata fuori dall'enunciazione, di un percorso sospensivo prolungato: l'"io", installato dapprima sul percorso che tende a generare il soggetto dell'enunciato, sembra trasformarsi in un "noi" inclusivo (che sussume l-"io" e gli "altri", come me) per passare soltanto in seguito a un "voi" esclusivo (gli "altri" in quanto metonimo di "non-io"); è allora che la denegazione embrayante, pur manifestando il "voi", ci fa percorrere il cammino in senso inverso fino a quell'"io" già debrayato, creatore dell'illusione enunciazionale.

4. Non sottovalutiamo le difficoltà presenti nella costruzione di un modello suscettibile di render conto delle procedure complesse implicate dall'embrayage. Altri lo faranno certamente meglio di noi. Noi ci atteniamo a ciò che sembra l'essenziale: l'embrayage si presenta come un obiettivo dell'istanza dell'enunciazione e insieme come il fallimento, l'impossibilità del suo raggiungimento. Le due "referenze" con l'aiuto delle quali si cerca di sfuggire dall'universo chiuso del linguaggio, di agganciarlo a un'esteriorità altra - la referenza al soggetto (all'istanza dell'enunciazione) e la referenza all'oggetto (al mondo che circonda l'uomo, in quanto referente*) - non portano, in fin dei conti, che a produrre illusioni: l'illusione referenziale e l'illusione enunciazionale.

5. Non è forse opportuno, nel quadro che ci siamo imposti, tentare di sviluppare una tipologia di embrayage: verrà a suo tempo sostenuta da un numero sufficiente di analisi concrete. Come nel caso del débrayage è fin da ora conoscibi

le una distinzione tra **l'embrayage enunciativo** (cfr. sopra l'esempio del generale de Gaulle) e **l'embrayage enunciazionale** (il ragazzo

lavoratore); tra l'embrayage che mira al ritorno all'istanza dell'enunciazione e l'embrayage di secondo grado - **o interno** - che si effettua dentro il discorso, dove il soggetto in questione è già installato (cfr. i due amici della novella di Maupassant la cui "interiorità" è costituita dall'embrayage dei loro ricordi); inoltre, tra **l'embrayage omocategorico** (quando il débrayage e l'embrayage che lo segue operano sulla stessa categoria, quella della persona, dello spazio o del tempo) e **l'embrayage eterocategorico** (quando le categorie di débrayage ed embrayage sono distinte, per esempio, nel caso di Baudelaire che enuncia: «Io sono il boudoir ...»). Contrariamente a quanto accade nel débrayage (che ha l'effetto di referenzializzare l'istanza a partire dalla quale è operato), l'embrayage produce una derefe-renzializzazione dell'enunciato su cui insiste: così la descrizione della natura si trasforma in "stato d'animo", l'infanzia di Marcel (Proust), una volta memorizzata (cioè dopo aver subito l'embrayage temporale), cessa di essere una sequenza di "eventi" per divenire un'organizzazione figurativa di "ricordi" ecc. Anche se non pensiamo che le procedure di embrayage possano esaurire la problematica del simbolismo, esse permettono nondimeno di render conto, in parte, della messa in discorso dei molteplici aspetti della "vita interiore".

6. Solo la tipologia* delle procedure di embrayage - di cui abbiamo appena abbozzato qualche asse - associata a quella inseparabile delle procedure di débrayage, è in grado di fondare la definizione - e la tipologia - delle unità* discorsive e di illuminare di nuova luce il concetto di scrittura*.

Vedi Débrayage